

**attaccare.** A lungo si è pensato che la parola fosse derivata da *staccare*, quest'ultimo da una voce germanica ricostruibile come *stakkan*, con il significato di 'legare': la *s-* di *staccare* sarebbe stata quindi erroneamente interpretata come un prefisso, con l'effetto che il verbo sarebbe passato a significare 'slegare' e che per il significato di 'legare' sarebbe stato formato *attaccare* (su modello di coppie come *slacciare* e *allacciare*, *svolgere* e *avvolgere*). Questa ricostruzione però si scontra con il fatto che *attaccare* è attestato molto prima di *staccare*, che non ha documentazione fino al tardo Trecento. Più probabilmente, perciò, è *staccare* che deriva da *attaccare*, mentre *attaccare* verrà dall'italiano antico *taccare* 'aggiungere la *tacca* (cioè la marca) sui panni' con l'aggiunta del prefisso *a-*, come ipotizzano Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli nel *Dizionario etimologico della lingua italiana*, o dal francese antico *at(t)aqver*, come immagina Carolina Stromboli in un recente studio sulla parola. **1.** Il significato più antico è 'unire strettamente (tramite nodi, adesivi, cuciture e altri mezzi)'. I primi esempi risalgono alla fine del Duecento e compaiono nei *Fatti di Cesare*, il volgarizzamento di una raccolta di racconti francesi antichi tratti dalla storia romana: il verbo è riferito in un passo a un cavaliere che, combattendo con il nemico, «li attaccò uno crocco» [= gli conficcò un arpione], in un altro alla regina Arsinoe che, «avendo lo canape, attaccò l'uno capo, e da l'altro

s'attaccò e calossi fuore de la torre» [= presa una fune, legò un capo (alla finestra), si legò all'altro e si calò giù dalla torre]. Antico è anche il valore figurato riferito ai sentimenti, usato da Guittone d'Arezzo (1235 ca. - 1294) in una sua canzone: «Tuttor, s'eo veglio o dormo, / de lei pensar non campo, / ch'amore 'n cor m'attacca» [= sempre, quando sono sveglio e quando dormo, non smetto di pensare a lei, perché Amore nel cuore mi incatena]. **2.** Dal significato di 'unire' si arriva facilmente a quello di 'appendere', documentato per la prima volta nel romanzo cavalleresco noto come *Tavola ritonda*, risalente alla prima metà del Trecento, in cui si legge che i signori che ospitavano i cavalieri erranti, dopo aver preparato loro il ricovero e chiuso la porta con le chiavi, «le ditte chiavi [...] l'attaccavano allo anello dell'uscio». **3.** Il riflessivo *attaccarsi* sviluppa dal valore di 'unirsi, appiccicarsi' l'accezione di 'contagiare, colpire (di una malattia)', che è attestata nel 1378 nel *Libro della divina dottrina* di Caterina da Siena («acciò che questa lebbra non vi si attaccasse»). Solo in piena età moderna, cioè alla fine del Seicento, il verbo verrà usato in una forma priva del pronome e transitiva: l'esempio più antico parrebbe contenuto nei *Consulti* del biologo Francesco Redi (1626-1697), il quale, a proposito dell'intermittenza di polso (l'assenza sporadica di pulsazione arteriosa), nota che è «un male, che va direttamente ad attaccare [= compromettere]

## A

il cuore». **4.** Un percorso analogo potrebbe essere all'origine del significato di 'aggredire, dare l'assalto'. Nella seconda metà del Trecento infatti è documentato *attaccarsi* con il significato di 'assaltare' (si pensi, come parallelo, all'italiano regionale *appiccicarsi* 'azzuffarsi'): il verbo ricorre in una frottole del poeta Franco Sacchetti (1332-1400) dove si prendono di mira i cattivi costumi del proprio tempo e, in particolare, il dominio incontrastato di una ristretta cerchia di privilegiati, ciascuno dei quali «al ben comun s'atacca: / chi 'l fiacca / e chi l'amacca, / e ciascun ride» [= prende d'assalto il bene comune, chi distruggendolo e chi facendovi danno, e tutti ridono]. Nella prima metà del secolo, inoltre, il poeta perugino Cecco Nuccoli usa *attaccarsi* in modo assoluto con il significato di 'aggredire verbalmente: «Niccolò, io vero amico te consiglio [= consiglio] / che tu ti guardi innanti che ti attacche» [= di fare attenzione prima di provocare]. L'uso non pronominale in questo caso è attestato già nel Cinquecento, con impiego assoluto (come nelle *Storie fiorentine* di Bernardo Segni, scritte negli anni Cinquanta del secolo: «I Capitani [...] fatto attaccare più volte le loro genti [= ordinato più volte alle loro truppe di dare l'assalto], riportarono variamente or lode, or biasimo»), oppure con complemento oggetto riferito alla persona o alla cosa aggredita (nel volgarizzamento della tacitiana *Vita di Giulio Agricola* di Bernardo Davanzati, a cui l'autore lavorò a partire dall'ultimo

decennio del XVI secolo: «il nimico, non avendo animo d'attaccar [= non osando assalire] quell'esercito, [...] gli diede agio di fortificarsi»). Precedente a questi esempi è l'espressione *attaccare battaglia*, che si trova già nella terza edizione dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto, stampata nel 1532 («Melissa, poi che [...] / la battaglia attaccò, subito sparve [= sparì]»), canto XXXIX): poiché nell'espressione il valore di *attaccare* non è trasparente ('unire battaglia' per 'dare battaglia' è tutt'altro che ovvio), si tratterà forse di una diversa evoluzione dell'originario *attaccarsi*, che assume per complemento oggetto non l'aggredito, ma l'aggressione stessa. **5.** Lo stadio finale della storia della parola è il suo uso con il significato di 'cominciare', che si sviluppa proprio a partire da espressioni come *attaccare battaglia*, *attaccare una scaramuccia* (quest'ultima attestata nelle già citate *Storie* di Bernardo Segni). Intorno alla metà del XVII secolo, infatti, il verbo comincia a essere usato in ambito non militare nella locuzione *attaccare discorso* 'iniziare una conversazione': l'esempio più antico che si è riusciti a individuare è in una raccolta di sermoni del predicatore Giambattista Giuliano, *Il parto della meraviglia quaresimale*, pubblicato nel 1643, dove l'espressione è riferita al colloquio tra Gesù e la samaritana. La sua generalizzazione ad altri contesti, nonché il suo uso con *a* e l'infinito (*attaccare a parlare*), non sono però anteriori ai secoli XIX e XX.

DANIELE BAGLIONI